

Morto D'Ambrosio

La rabbia di Napolitano

*Un infarto stronca il consigliere del Quirinale nella bufera per il caso Stato-mafia
Il dolore del capo dello Stato: «persona leale vittima di una violenta campagna»*

ROMA - Nel giorno in cui Antonio Ingroia riceve il via libera del Csm ad andare in Guatemala per l'Onu e Antonio Di Pietro rinnova i suoi attacchi al Quirinale che «difende la Costituzione quando gli conviene», il cuore di Loris D'Ambrosio, consigliere giudico di Giorgio Napolitano, cede di schianto.

Una morte che «sconvolge», indigna e riempie di rabbia il Capo dello Stato che annuncia con un duro e dolente comunicato, dal quale traspare questo mix di stati d'animo, la morte del suo collaboratore. Il più fidato. E tirato dentro la vicenda delle intercettazioni «trasversali» riguardanti Nicola Mancino, rinviato a giudizio per falsa testimonianza nell'ambito del procedimento sulla trattativa Stato-mafia a Palermo. Il presidente della Repubblica è talmente addolorato che, appena giunto a Londra, ieri sera, ha confidato agli atleti italiani che parteciperanno alle Olimpiadi di aver avuto un attimo di incertezza mentre saliva sulla scaletta dell'aereo del servizio di Stato che lo avrebbe portato nella Capitale britannica per incontrarli a "Casa Italia". Il Capo dello Stato parla di un «grande magistrato». E, dopo aver salutato gli «azzurri», annuncia che non rimarrà a cena con loro al villaggio: «Non voglio che il mio stato d'animo - dice - pesi sulla vostra allegria». Napolitano punta il dito

contro la campagna stampa scatenata sulla vicenda delle intercettazioni che riguardavano proprio D'Ambrosio e lo stesso Capo dello Stato a colloquio con Mancino. «Insieme con l'angoscia per la perdita gravissima che la Presidenza della Repubblica e la magistratura italiana subiscono - ha scritto il capo dello Stato - atroce è il mio rammarico per una campagna violenta e irresponsabile di insinuazioni e di escogitazioni ingiuriose cui era stato di recente pubblicamente esposto, senza alcun rispetto per la sua storia e la sua sensibilità di magistrato intemerato, che ha fatto onore all'amministrazione della giustizia del nostro Paese». Il presidente, insomma, esprime tutta l'indignazione per questa morte legandola strettamente alle tante polemiche di queste ultime settimane. Mentre Nicola Mancino si chiude nel silenzio e nel dolore, Antonio Di Pietro, punta di lancia delle critiche al Colle sul tema, rifiuta ogni indiretto addebito: «Respingiamo con fermezza al mittente ogni strumentalizzazione che viene fatta».

La Procura di Palermo tace. Parla il ministro Paola Severino: «Ci lascia un servitore dello Stato che ha anteposto fino all'ultimo il senso del dovere alla difesa della sua persona» anche con un «rispettoso e sofferto silenzio». Peseranno molto le parole di Michele Vietti, vice Presidente del Csm, per

la valutazione che esprime rispetto alla polemica nata dalle intercettazioni che riguardavano anche D'Ambrosio, registrato mentre parlava con Mancino. «Piangiamo - ha detto il vice del Csm - la scomparsa di un magistrato che ha illustrato l'intero Ordine, non solo con l'impegno giudiziario ma anche mettendo la sua eccezionale competenza al servizio dello Stato in modo sempre irreprensibile». Tutti i sottosegretari alla Giustizia lamentano la perdita di D'Ambrosio, delle sue rare capacità ed anche l'Anm esprime cordoglio. Ma è il mondo della politica a mostrarsi unito nel rimpianto. Da Schifani a Fini, dalla Finocchiaro a Gasparri (È un giorno cupo!), da Mantovano a D'Alema, da Bersani («Mamma mia!») a Veltroni tutti ricorrono al termine di «servitore dello Stato». Un coro da cui si distingue l'amara riflessione di Gaetano Quagliariello (Pdl), che chiede sulla morte di D'Ambrosio una «riflessione che dovrà arrivare per tutti». I tre ex Guardasigilli: Oliviero Diliberto, Roberto Castelli e Angelino Alfano, sono concordi sia nell'elogiare il suo prezioso lavoro che nel difendere l'integerimo attaccamento alle istituzioni. Casini aggiunge che si dovrà riflettere «sulle ingiuste sofferenze che l'uomo ha patito in queste ultime settimane», tema questo che è, per oggi - tranne qualche accenno che arriva dal Pdl - tutto condensato e riassunto dal dolente e irato annuncio del Quirinale.

IL RICORDO DELLE CAMERE PENALI

«Notevole sensibilità umana e professionale»

L'Unione delle Camere Penali Italiane esprime «profondo dolore» per l'improvvisa scomparsa di Loris D'Ambrosio, «apprezzatissimo consigliere giuridico già del Presidente Ciampi e poi del Presidente Napolitano». E punta l'indice contro «gli attacchi ignobili» di cui è stato fatto oggetto. Di D'Ambrosio i penalisti ricordano la

«grande sensibilità umana e professionale» e la «vasta preparazione scientifica». È stato «un interlocutore attento alle istanze dell'avvocatura, nei rapporti con la Presidenza della Repubblica, e con lui si perde un servitore dello Stato, custode delle forme istituzionali, ma mai a scapito dei contenuti».

Il mondo della politica
unito nel rimpianto
ricorda «un grande
servitore dello Stato»

Era stato coinvolto
nella vicenda
delle intercettazioni
riguardanti Mancino

Il presidente a Londra
dagli Azzurri, saluti
poi se ne va per
non turbare l'allegria

